

Elisiana Fratocchi

Alessandro Ferraro

Singolare femminile. Amalia Guglielminetti nel Novecento italiano

Firenze

Società Editrice Fiorentina

2022

ISBN 9788860326515

Diversi sono gli epiteti che nel tempo hanno accompagnato e talvolta offuscato la figura di Amalia Guglielminetti: la «Saffo dalle chiome viola» di Borgese, l'amica di Gozzano, l'amante di Pitigrilli, la musa di molti e via dicendo. Un tentativo di liberare le opere e la vita – «e non in ordine invertito» (p. 13) – della scrittrice dal peso di rappresentazioni non sempre fedeli è stato compiuto da Alessandro Ferraro, ricercatore all'Università di Genova, con la sua recente monografia, *Singolare femminile. Amalia Guglielminetti nel Novecento italiano*. Sebbene l'artificio sia parte costituente della figura di Guglielminetti, fin dall'apertura del volume, Ferraro annuncia che quello che sta per delineare sarà, invece, un *Ritratto veritiero* (*ibidem*).

Affidando a Caproni l'abbrivio del lavoro, lo studioso riporta un estratto da *Lira di poesia*, il tributo del poeta alla poetessa che si inserisce nel *Taccuino dello svagato*, rubrica che Caproni teneva su «La fiera letteraria» con cui tentava di conservare ciò che «meritava [...] di essere valorizzato e sottratto alla dimenticanza» (*ibidem*). Secondo Ferraro – esperto conoscitore del poeta e curatore della prima edizione in volume del *Taccuino* (G. Caproni, *Taccuino dello svagato*, a c. di A. Ferraro, Milano, Passigli, 2018) – nel 1959, l'anno di *Lira di poesia*, Guglielminetti era effettivamente lontana dalla circolazione editoriale e critica, tanto da richiedere una pubblica rivalutazione, magari d'autore. A partire da questa fase di scarsa notorietà della scrittrice, lo studioso ripercorre nell'introduzione al saggio i diversi tentativi di salvataggio di una vita e di un'opera ai quali il suo lavoro si aggiunge.

Tra le più importanti attenzioni *post-mortem* ricevute da Guglielminetti, va menzionata l'inclusione di alcuni sonetti selezionati da Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani da *Le vergini folli* (1907), seconda raccolta poetica della scrittrice, per l'antologia *Poetesse del Novecento* edita nel 1951. Bisognerà attendere il 1987 per avere a disposizione il primo contributo scientifico dedicato alla poetessa, ovvero, *Amalia. La rivincita della femmina*, il saggio firmato dal cugino di Amalia, Marziano Guglielminetti, poi confluito nella raccolta *La musa subalpina*, curata da Mariarosa Masoero. Prima che il critico facesse il punto su Guglielminetti – ricorda Ferraro – esistevano poche pubblicazioni, uscite prima e dopo la morte della scrittrice, che non avevano la completezza di sguardo e la capacità di stimolare nuovi studi critici all'altezza de *La rivincita della femmina*. Tuttavia tra in questo panorama merita una menzione la tesi di laurea di Ornella Benso (nipote della narratrice), «Una relazione letteraria». *Amalia Guglielminetti e Guido Gozzano*; discussa nel 1944 all'Università di Torino. Anche se il lavoro non offre una valida e originale analisi letteraria, ha il merito di accennare all'esistenza del disperso diario della zia, che, stando alla testimonianza di Benso, avrebbe dato la sua versione della storia con Gozzano.

Negli anni si sono succedute antologie e miscellanee in cui il nome della scrittrice è entrato in circolazione, ma è soprattutto negli ultimi tempi che la produzione guglielminettiana torna in libreria, grazie, probabilmente, alla «riapertura del canone» (p. 17) e alla recente «promozione di penne femminili» (*ibidem*). Al «profluvio di pubblicazioni» (*ibidem*) debitamente segnalate nella monografia di Ferraro, si aggiungono alcuni titoli usciti contemporaneamente a *Singolare femminile*: una nuova edizione della *Rivincita del maschio* (8tto Edizioni, 2022) con un saggio di Maria Vittoria Vittori; l'antologia *L'insonne. Fiabe in versi e altri scritti* (Bertoni, 2022), a cura di

Maria Grazia Amati, e la scelta di racconti con prefazione di Irene Gianeselli, *Beffe del destino* (Les flaneurs, 2022).

In questo panorama editoriale straordinariamente vitale, *Singolare Femminile* si distingue per l'approccio metodologicamente rigoroso e per l'ampiezza di sguardo riservato alla biografia e all'attività letteraria di Guglielminetti, presentate come fossero un unico, inscindibile percorso. La scansione dei capitoli segue, infatti, un criterio cronologico, che corrisponde alle evoluzioni letterarie.

La prima parte del volume, *Primo tempo (1881-1913)*, dedicato alla poesia, inizia dagli esordi guglielminettiani, con i versi pubblicati da Roux e Viarengo, gli editori torinesi di Capuana e Deledda, con il titolo di *Voci di giovinezza* nel 1903. Ferraro, dopo aver rintracciato i germi della vocazione letteraria negli anni di una singolare formazione, affronta la genesi dell'opera e ne propone una lucida analisi, anche ammettendo i limiti di questa prima prova, che in alcune sue parti conserva accenti retorici dati dalla vena civile, sperimentata quella volta e «per fortuna» – afferma Ferraro – «mai più» (p. 39). Si intravedono, tuttavia, già in questa prima raccolta, lo «spirito combattivo e qualche idea chiara» (p. 40) che troveranno più matura manifestazione nelle opere successive.

Il 1907 è la volta delle *Vergini folli*, quella «ghirlanda di componimenti [...] che la laureò poetessa» (p. 65). Il canzoniere – attraverso il quale l'io lirico dà voce alle confidenze, ai timori, alle passioni di giovani educande – della ghirlanda possiede la struttura di sonetti tra loro intersecati, ma propone la corona di fiori anche come motivo ricorrente. L'insistenza sul dato floreale permette di avvicinare lo stile della poetessa alla moda liberty, di cui Torino era la città italiana più rappresentativa. Ferraro sottolinea i punti di contatto con altre correnti artistiche e letterarie, contemporanee e del passato, individuati attraverso occorrenze, citazioni, figure e immagini comuni. In questo modo, oltre a garantire ai versi della poetessa un adeguato commento, l'operazione dello studioso ha il merito di porre questa produzione in dialogo con la tradizione e di contestualizzarla nel coevo panorama letterario europeo.

Una volta affermata come poetessa, Amalia Guglielminetti è alla «ribalta letteraria» (p. 66) e la notorietà arriva insieme al consolidarsi dell'amicizia con Guido Gozzano, che pur contribuendo alla notorietà per la scrittrice, rappresenta un ostacolo alla conoscenza reale della sua figura e della sua opera, che restano spesso oscurate dalla fama di Gozzano. La testimonianza concreta della relazione con lo scrittore è offerta dalle *Lettere d'amore di Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti*, a cura di Spartaco Asciamprener; testimonianza non corredata da un adeguato apparato di note e totalmente «sbilanciata su Gozzano, mentre Guglielminetti *gozzaneggia* quando non è dannunziana» (p. 12). Nell'ottica di una ricostruzione veritiera del rapporto tra i due poeti, non giova l'assenza di documenti autografo. Perciò, integrando il carteggio di Asciamprener con nuovi documenti e strumenti critici, Ferraro tenta una lettura più equilibrata dell'epistolario e di un rapporto che non fu soltanto amoroso, ma anche e soprattutto letterario.

La monografia, che persegue prima di tutto un interesse critico-letterario, torna all'analisi poetica, con una lettura ravvicinata de *Le seduzioni* (1909) e del poemetto dedicato alla sorella morta prematuramente, *Emma* (1909). Ferraro nota come fin da questo periodo possano rintracciarsi nel percorso guglielminettiano tracce di rivendicazione femminile: si pensi ai due commiati de *Le seduzioni: La mia voce* e *Per Ada Negri*. La poetessa lodigiana, sebbene inveri un modello biografico e letterario distante da Amalia, per certi versi antitetico, ispira al tempo stesso non «una semplice dedica ma un discorso simpatetico tra autrice e dedicataria» (p. 116), attraverso il quale Guglielminetti segue l'evoluzione di una «giovane “schiava” (incatenata dalle imposizioni familiari, dall'uomo despota, dalle paure personali) in donna libera, fiera del proprio *status* e delle proprie sofferenze» (p. 115).

Il rapporto di Amalia Guglielminetti con il femminile viene affrontato più diffusamente in *Secondo tempo (1913-1941)*, la seconda parte del libro, dedicata alla prosa di Guglielminetti. Dopo aver

esaminato le principali opere narrative, dai *Volti dell'amore* alla *Rivincita del maschio*, l'attenzione dello studioso corre alla collaborazione con il «Corriere dei piccoli» e in generale alla scrittura per l'infanzia, attività che viene ricondotta alla «volontà di concedere ai propri lettori momenti di sogno o di semplice svago, e dalla voglia di concederseli essa stessa» (p. 238). Ma l'analisi del rapporto tra la poetessa e il femminismo – o proto-femminismo – è inserita nell'ambito dello studio della poco nota produzione drammaturgica. La riflessione muove da una battuta della commedia in tre atti, *Il baro dell'amore* (1919), in cui la protagonista Elena afferma: «la mia persona m'appartiene, io posso disporne come voglio» (p. 199), «battuta che collima senza troppe imperfezioni con lo slogan femminista degli anni Settanta *il corpo è mio e me lo gestisco io*» (p. 252), osserva Ferraro. Le considerazioni sul rapporto tra la poetessa e la questione femminile passano per un recupero di precedenti pareri: dalle affermazioni di Anna Nozzoli, che negano la presunta componente femminista di Guglielminetti, a quelle del cugino Marziano e di Carlo Alberto Madrignani, i quali, pur ammettendo che la scrittrice non fu mai femminista, ravvisarono in lei una professione biografica e scrittoria di emancipazionismo. Fu Rossella Bossaglia, nel 1993, a definire Amalia «singolare» (p. 255), in quanto «modello originale di donna indipendente, di una donna che, pur essendo intellettuale, giocava con la propria immagine anche sul registro della *femme fatale*» (*ibidem*), punto di vista che appare condiviso e riproposto dallo studioso.

Il discorso sul femminismo impone di non eludere un confronto – dal lettore presumibilmente atteso – con Sibilla Aleramo, al quale Ferraro non si sottrae, ancora una volta a partire da studi e riflessioni che lo precedono: dalle affermazioni della stessa Bossaglia a quelle di poco successive di Patrizia Guida. Guglielminetti e Aleramo parteciparono entrambe al Primo Congresso delle Donne Italiane, ma laddove Aleramo intervenne con convinzione, Guglielminetti «si tenne in disparte» (*ibidem*), e probabilmente rafforzò, delusa dal congresso, il sentimento di sfiducia verso ogni forma di congregazione tra donne. Lo studio di Ferraro non solo ha il pregio di analizzare in modo approfondito e imparziale il controverso rapporto tra la poetessa e il femminismo, ma getta le basi per lavori futuri che potrebbero giovare degli strumenti della critica di genere come metodologia di analisi letteraria.

Prima di giungere a conclusioni, l'ultima parte del volume ripercorre uno dei capitoli più bui della parabola guglielminettiana, ovvero il rapporto con Pitigrilli, al secolo Dino Segre, o meglio, l'epilogo di una relazione nata tra le redazioni di riviste e finita in tribunale. La *querelle* – che «se fosse un film non si saprebbe definirne il genere: sentimentale, drammatico, grottesco, poliziesco, politico, giudiziario o carcerario» (p. 293) – viene ripresa con documenti d'archivio e atti giudiziari alla mano, con il risultato di offrire, al netto di una prosa avvincente che distingue la scrittura dello studioso, una ricostruzione meno romanzata della vicenda, «vero colpo di grazia per la carriera e l'immagine di lei, sempre strettamente legate» (*ibidem*).